

Questo è ormai chiaro anche per i padroni del vapore e dovrebbe indurli a decidersi.

Ambrosini è morto, parli Stuani

Subito dopo la strage Ambrosini, terrorizzato per essere stato presente alla riunione fascista dalla quale partì l'ordine di agire, si confidò con il suo vecchio amico ex-deputato del PCI Stuani e gli consegnò una « voluminosa » cartella di documenti segreti da custodire.

Stuani non ha mai smentito la circostanza ma in un secondo tempo si è mostrato reticente, ha detto che i documenti non avevano grande importanza e che comunque non erano più in suo possesso.

Un tale comportamento, inquadrato in una serie di significativi fatti fra cui i mancati accertamenti della magistratura sulla veridicità delle contrastanti deposizioni di Ambrosini, ci autorizza a ritenere che quei documenti fossero di grande importanza al fine di far luce completa sulla strage, al punto da indurre qualcuno a farne un uso diverso.

Certo è che se si fosse trattato di « roba di poco conto » né Ambrosini né Stuani né chi ha preso in consegna i documenti da Stuani avrebbe rischiato una incriminazione per aver sottratto alla magistratura qualcosa che comunque interessa sicuramente il caso, come ed in qual misura non era Stuani od altri se non il giudice istruttore a doverlo stabilire. Ma il giudice istruttore, pur conoscendo l'esistenza di questi documenti, non ne chiese l'acquisizione agli atti.

E' ora che Stuani si de-

cida a parlare e dica dove sono finiti i documenti e perchè non li ha consegnati al magistrato quando la controinformazione

svelò anche questo oscuro retroscena della strage. Stuani ha il dovere di dire tutto quello che sa e di mettere a disposizione

tutte quelle carte anche se oggi, dopo due anni e dopo la morte providenziale di Ambrosini, (vero, dottor Cudillo?) nes-

suno può più testimoniare sulla quantità e consistenza dei documenti.

Comitato Politico-Giuridico
di difesa